L'ISTITUTO DI ECONOMIA « ANTONIO GRAMSCI »

Scienza di vita

La scienza economica ha avuto una grande importanza culturale al sorgere impetuoso della grande industria. I grandi maestri che sistemavano organicamente le leggi economiche della nuova società erano uomini di cultura, appassionati di problemi filosofici e sociali e partecipavano attivamente alla vita politica del loro tempo, spesso sedendo in Parlamento, e sempre prendendo attiva e aperta posizione sui problemi del momento. Da ciò derivava una « scienza economica » viva e non ipocrita: una « economia politica », considerata quale scienza dei rapporti sociali che si originano nella creazione e nella distribuzione del prodotto sociale.

Da questa concezione derivava anche il metodo di studio dei fenomeni economici, che presupponeva l'esistenza di leggi generali ed oggettive e di categorie economiche oggettive, a cui il singolo era soggetto: la legge del valore come teoria dell'equilibrio generale, le categorie economiche e sociali del profitto, del salario, della rendita; i concetti di reddito lordo e di reddito netto, ecc.

✪

Dopo l'epoca classica l'« economia politica » si sviluppò — com'è noto e come il marxismo ha più volte illustrato — per due vie. Marx portò alle conclusioni logiche la teoria classica. Egli partì dalla concezione materialistica dialettica della realtà. Per essa la realtà economica esiste indipendentemente da noi, ha le sue leggi che noi dobbiamo scoprire. Le categorie economiche, le leggi economiche non rappresentano categorie eterne, preesistenti, idealistica obiettivizzazione della ragion ragionante, ma astrazione di una realtà effettiva in movimento.

Scopo della scienza economica, oggetto cioè della ricerca scientifica, deve essere quello di scoprire la legge fondamentale di sviluppo della società: della sua vita cioè e della sua morte e le leggi che regolano le singole categorie economiche.

Il metodo del materialismo dialettico applicato ai fenomeni economici ha permesso la precisazione della legge del valore, già nota a Ricardo, la scoperta delle leggi del plusvalore e dell'accumulazione capitalistica e quindi anche del passaggio della società capitalistica di prevalente concorrenza a quella di prevalente monopolio.

Questa metodologia scientifica permette non solo di seguire e spiegare i mutamenti della realtà, ma anche di contribuire per l'azione dell'uomo — col rovesciamento della prassi — a muovere le masse per cambiare la realtà: si trattava, come disse Marx, non solo di interpretare il mondo, ma di cambiarlo, per renderlo migliore asilo di tutto il genere umano.

Forse proprio per questo, com'è noto e come più volte è stato affermato e dimostrato dagli scrittori marxisti, la scienza ufficiale o borghese scelse un'altra strada. Questa strada, abbandonata la via dei classici e le loro categorie oggettive, partì dal soggettivismo idealistico. Accettato come un dato di fatto, come premessa indiscutibile estranea alla ricerca scientifica, il sistema capitalistico esistente, il « soggetto economico », postulato da questi economisti, doveva « scegliere » per soddisfare i suoi « bisogni », tra i « beni economici esistenti in una data quantità », e che avevano per lui una « utilità », e il « costo » o l'utilità negativa rappresentata dalla penosità del lavoro necessario per conseguirli o del sacrificio di altri beni necessario per conseguire un fine economico predeterminato (consumo, scambio, produzione, ecc.).

✪

Il tumultuoso inasprirsi di problemi economici, l'acutizzarsi delle lotte sociali, il contrapporsi nel mondo di sistemi economici diversi, il rapido succedersi di eventi, hanno però determinato ovunque e anche da noi la profonda esigenza in vastissimi strati di popolazione di un approfondimento dello studio dei problemi economici, la richiesta di una spiegazione armonica di essi nei loro legami, cioè di una rinnovata scienza e cultura economica, e ciò esige l'applicazione nella ricerca economica del metodo più appropriato: il materialismo dialettico. Oggi il lavoratore vuole rendersi conto con precisione della sua situazione in una società in cui può rimanere senza lavoro e in cui il salario è permanentemente insufficiente di fronte ai bisogni di una vita umana, in cui non si aprono per lui prospettive di miglioramento duraturo. Oggi l'artigiano, il piccolo risparmiatore, che attraverso le guerre ha visto scomparire le sue magre riserve, e non può più sostenere la concorrenza del mercato vuole rendersi conto della sua instabilità economica. Oggi il medio industriale, che sempre più si accorge del dominio del monopolio, si domanda quali leggi regolano il mercato. Infine lo studente, lo studioso, che vuole comprendere la vita del mondo in cui vive e pensa, l'uomo politico il quale sa che per trasformare la realtà o ostacolarne il movimento bisogna conoscerla, vogliono rendersi conto delle leggi generali che regolano lo sviluppo della società.

L'esigenza che tutti accomuna è pertanto non di acquisire singole nozioni tecniche nel campo economico, cioè per esempio sapere che cosa sono gli arbitraggi o come in una azienda si determina il calcolo dei costi, bensì di raggiungere una visione e una spiegazione d'insieme dei fenomeni per scoprire a quali leggi generali essi obbediscono, dare di essi una spiegazione unitaria. Questo significa appunto raggiungere una visione scientifica della realtà.

Per questo rinnovamento necessario degli studi economici, perchè questi studi siano parte viva della cultura dell'uomo moderno, perchè la scienza economica diventi scienza di vita, come era ai suoi inizi e assolva il suo compito di aiutare lo sviluppo dell'umanità, e perchè i problemi nazionali trovino la loro giusta soluzione, è sorto l'Istituto di Economia che noi abbiamo intitolato al nome di Gramsci e che inizia oggi il suo secondo anno di vita.

ANTONIO PESENTI

VENTICINQUE GIORNI DI UNA BATTAGLIA CHE SARA' CERTAMENTE VINTA

Il popolo fiorentino ha dato una nuova sede al P.C.I.!

Una risposta pari alla forza del movimento democratico nella provincia - Il magnifico palazzo di Via dei Benci che accoglierà le organizzazioni democratiche - Generosi attestati di solidarietà pervengono quotidianamente da tutte le parti - Commoventi gare di emulazione

FIRENZE — Ecco la nuova degna sede della Federazione provinciale del Partito comunista: il Palazzo Rasponi, situato all'angolo di Via dei Benci con il Lungarno delle Grazie

FIRENZE, *novembre.*

La Federazione comunista fiorentina, cacciata dalla vecchia sede con mezzi illegali, come tante altre organizzazioni popolari, ha trovato nuovi locali nel palazzo Rasponi sul Lungarno delle Grazie. La risposta a coloro che, dietro la maschera di dovere destinare *urgentemente gli immobili* amministrati dallo stato a sede di servizi pubblici, intendevano mettere in gravi difficoltà la direzione provinciale dell'avanguardia della classe operaia e dei lavoratori fiorentini, è pari alla forza, alla coscienza del movimento democratico, antifascista, popolare della nostra provincia. Agli anticomunisti delle Cascine i comunisti, i lavoratori, i cittadini democratici di Firenze risposero raddoppiando di slancio gli impegni per la sottoscrizione a favore dell'Unità, raggiungendo 40 milioni di lire; agli anticomunisti degli sfratti illegali della Federazione e delle organizzazioni popolari si risponde portando la nostra sede nel magnifico palazzo seicentesco di Via dei Benci, sostituendo alle precedenti sedi e case del popolo nuovi locali, come a Montaione, Fucecchio, a Bagno a Ripoli, e costruendole ex-novo come a Montelupo, a Badia a Settimo, a S. Piero a Ponti, a Calenzano.

I lavoratori sanno che bisogna rispondere ad ogni provocazione e rispondono con fredda determinazione nelle forme democratiche e costituzionali, sollevando la larga protesta contro atti che ricordano, nella sostanza, quelli compiuti dal fascismo, adoperando la legge, organizzando la solidarietà per conservare e migliorare i mezzi indispensabili per la lotta in difesa della libertà, della giustizia, per una nuova politica nazionale. La risposta è stata una indicibile e commovente dimostrazione di fede verso le organizzazioni sindacali e politiche, che dovrebbe far riflettere gli attuali dirigenti della politica italiana, se non fossero ottusi e accecati dall'odio contro il popolo, contro le organizzazioni, contro le istituzioni democratiche.

Ma il governo Scelba-Saragat, come tutti i governi conservatori e reazionari, pensa di poter rispondere alle pressanti richieste di lavoro, di un miglior tenore di vita, di una maggiore libertà democratica, con la provocazione antipopolare e poliziesca. Infatti, mentre da ogni parte si eleva la protesta contro l'immobilismo economico, contro la politica di smobilitazione delle industrie, contro la prepotenza padronale e la giornaliera violazione dei diritti costituzionali e delle leggi ordinarie, il governo attuale dimostra di essere capace soltanto di intensificare la guerra fredda contro i lavoratori e la persecuzione contro le organizzazioni e le istituzioni popolari, iniziando l'operazione per impedire ai dirigenti sindacali degli impiegati pubblici di esercitare le loro funzioni, allontanando commissioni interne dagli impianti statali, applicando lo sfratto forzoso per cacciare le amministrazioni democratiche dalle loro sedi, così come fecero, anche se con forme diverse, i fascisti.

Dopo i fascisti

Nel 1921-'23, infatti, le squadracce fasciste commisero altri gravissimi di violenza contro tutte le organizzazioni popolari per diminuire e distruggere la resistenza e la capacità di lotta del popolo contro il fascismo e i grandi gruppi finanziari e agrari italiani. Le Case del popolo, le Cooperative, le sedi delle organizzazioni dei lavoratori, furono prese d'assalto, devastate, saccheggiate, incendiate. I fascisti con la prepotenza e con l'inganno ottennero « donazioni e vendite » dei locali delle Società di Mutuo soccorso e delle Case del popolo al loro partito, vi si insediarono, trasformandole in centri di vessazione e di oppressione del popolo. Oggi, con pseudo operazioni legali, irridendo persino alla legge del 1944 per le sanzioni contro il fascismo, si conduce la stessa azione e si strappano ai lavoratori le Case del popolo, si sfrattano violentemente le organizzazioni democratiche dalle sedi che, abbandonate e rovinate dai fascisti e dalla guerra, furono rioccupate, ampliate e abbellite con nuovi sacrifici dal popolo, non già perchè vi è un vero e proprio motivo di pubblica utilità ma perchè, come allora, si vuole indebolire, limitare la attività democratica, sindacale, ricreativa delle masse popolari, dato che *questa minaccia l'egoismo e il* prepotere dei gruppi finanziari e agrari

Moto solidale

L'anticomunismo delle Cascine e quello degli sfratti « per ragioni di stato » delle organizzazioni democratiche non nasconde però il fallimento della politica del « quadripartito ». Anzi palesa la vera natura conservatrice e reazionaria dell'azione del governo Scelba-Saragat anche alla coscienza di uomini onesti del partito democristiano e di quello saragattiano, i quali hanno elevato la loro voce contro l'amministrazione statale che, ignorando giudizi e sentenze dei tribunali, ha preteso — forte di un decreto del Presidente del Consiglio che trasforma illegittimamente beni patrimoniali in patrimonio indisponibile — di sfrattare con la forza legali inquilini, individuando in ciò una provocazione ai lavoratori e una violazione dei diritti costituzionali e dello stesso diritto privato contro la vergognosa politica anticomunista e antipopolare. Uomini di ogni fede e di ogni ceto si uniscono, con rinnovata fede antifascista, affinchè l'ordine sia ristabilito, la Costituzione repubblicana rispettata ed applicata, perchè sia rinnovato il costume e la direzione politica della nazione.

Da ogni parte giungono quotidianamente generosi attestati, politici e finanziari, di solidarietà alle organizzazioni colpite dalle misure maccartiste. In pochi giorni Fucecchio raccolse quanto era necessario per acquistare un nuovo edificio; a Calenzano, a Certaldo, ogni giorno, rapidamente salgono i muri delle nuove Case. In solo due settimane nella Cassa della Camera del lavoro sono affluiti, per la nuova sede, 35 milioni di lire, mentre 30 milioni sono stati sottoscritti per la Federazione comunista. Emulazioni generose e commoventi rispondono ai provvedimenti antipopolari del governo sostenuto dai socialdemocratici e dalla direzione del teorico della « socialità », *l'iniziativista* Fanfani, perchè la Federazione comunista, le organizzazioni sindacali e democratiche abbiano una sede, centro di direzione e di lotta per un sicuro e felice avvenire dei lavoratori e della nazione

Nel 1921-'23 i fascisti, espressione delle vecchie classi dirigenti, poterono, privando i lavoratori delle loro sedi e delle loro istituzioni, indebolire e poi distruggere la democrazia trascinando il paese alla guerra e alla rovina. Ma oggi il governo della grande proprietà terriera e dei gruppi finanziari nazionali e stranieri, capace soltanto di fare una politica di divisione e di persecuzione contro il popolo, non raggiungerà lo stesso risultato. Le nuove operazioni tipo fascista non avranno successo poichè profondamente diverse sono le condizioni, nazionali e internazionali, nelle quali la lotta per la democrazia e il socialismo si svolge. Agli anticomunisti delle Cascine e dello sfratto forzoso alle organizzazioni democratiche le masse popolari rispondono con decisione e fermezza guidate dal Partito, la cui capacità, la cui forza e influenza aumenta suscitando un potente movimento democratico e di massa capace di sviluppare l'allargamento e il rafforzamento dello schieramento popolare in lotta per una politica di distensione, di lavoro e di progresso sociale. Quella che si combatte oggi, in difesa delle vecchie e per le nuove sedi delle organizzazioni popolari, è una battaglia per un governo di pace, di libertà, di progresso, di rispetto del regime che l'antifascismo ha consacrato nella Costituzione repubblicana. Deve essere vinta e sarà sicuramente vinta.

GUIDO MAZZONI

Le tappe della risposta

Dopo alcuni giorni da che alla Federazione del partito di Firenze era stato notificato lo sfratto, veniva lanciata la sottoscrizione per la nuova casa del partito.

Il 30 ottobre, appena un giorno dopo che la sottoscrizione era stata aperta, la somma sottoscritta dai comunisti fiorentini era di 3 milioni e 800 mila.

Il giorno seguente, domenica 31 ottobre, la somma era già salita a sei milioni e 172.000.

Il 2 novembre sono già stati sottoscritti sette milioni e 761 mila.

Il giorno dopo la cifra raggiunge gli otto milioni e 383 mila.

Passa appena un giorno e i comunisti fiorentini raggiungono, con la sottoscrizione per la Case del Partito, la somma di 9 milioni e 46.500.

L'anniversario della grande rivoluzione che rese liberi i popoli della Russia dal dominio zarista, segna un gran passo avanti per la sottoscrizione: viene comunicato che i comunisti fiorentini hanno sottoscritto, fino a quel momento, ben 17 milioni e 701.500.

Con il ritmo medio di oltre un milione e mezzo al giorno il 9 novembre vengono raggiunti i 20 milioni, che salgono il 12 dello stesso mese a 25.

Il 13 novembre la sottoscrizione raggiunge quasi 27 milioni e domenica 14 novembre si oltrepassano i 28 milioni. Oggi siamo oltre i 30 milioni.

Ecco come i comunisti e i democratici fiorentini rispondono agli sfratti illegali e ai soprusi del governo Scelba-Saragat.

INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DEI LAVORATORI D'ABRUZZO

Alla Celdit di Chieti c'è la questura in fabbrica

I dirigenti dello stabilimento rinviati a giudizio per la morte di due operai - Come si ottenne la liberazione di cinque lavoratrici - La proposta per un incontro regionale che avrà luogo domenica a Pescara

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHIETI, novembre.

L'ultima domenica di settembre, in una sala della Lanterna Blu, *un ristorante che è sulla strada nazionale tra Pescara e Chieti, si ritrovarono una trentina di operai venuti da ogni parte dell'Abruzzo. Facevano gli onori di casa quelli della* Celdit, *la fabbrica che aveva preso l'iniziativa dell'incontro.*

La Celdit *di Chieti è una azienda dell'IRI dove lavorano circa ottocento operai e che produce cellulosa e carta. Lo stabilimento, il quale era stato distrutto dalla guerra, ricominciò a funzionare nel 1947, ma per breve tempo; solo dopo circa un anno di sospensione venne ripresa in pieno l'attività. Oggi un operaio della* Celdit *guadagna dalle 25 alle 30 mila lire al mese; il salario delle donne, che sono centotrenta, non supera le dodici mila lire. Per farsi un'idea del supersfruttamento esistente nella fabbrica basti sapere che nel 1948 si producevano giornalmente quattrocento quintali di cellulosa mentre oggi se ne producono seicento, senza che sia aumentato il numero dei lavoratori.*

Durante questi anni nella fabbrica, oltre a una lunga serie di infortuni, si sono avuti cinque omicidi bianchi. Nell'aprile del '53 due operai morirono bruciati vivi; nei giorni scorsi la Procura della Repubblica di Chieti ha emesso sentenza di rinvio a giudizio per il direttore dello stabilimento quale responsabile della morte degli operai Figurelli e Di Paolo.

Criteri particolari

Dopo quel periodo di sospensione cui accennavamo, la direzione della Celdit *pensò di procedere alle riassunzioni, seguendo particolari criteri, per formare una maestranza « scelta ». Scelta però non per capacità tecniche ma in base a una sottile discriminazione politica e sindacale. Il parere sugli operai da far entrare in fabbrica veniva richiesto alla CISL, alla Democrazia Cristiana, all'Azione Cattolica: si contava di creare in tal modo per lo meno una divisione in seno alle maestranze. E' avvenuto esattamente il contrario. Nelle recenti elezioni della Commissione interna, sette su sette dei nuovi membri fanno parte della lista CGIL. Ma le elezioni non sono state il solo né il primo risultato negativo della politica discriminatoria della direzione. Già negli anni scorsi, malgrado il regime di intimidazioni, di rappresaglie, di illegali limitazioni delle libertà, dopo le iniziali incertezze, l'unità degli operai si era andata manifestando sempre più attiva ed aveva permesso di condurre con successo numerose lotte. Per fronteggiare quella situazione si cominciò allora a introdurre nella fabbrica una disciplina da carcere o, per lo meno, da caserma. E' avvenuto che alcune operaie sono state multate o sospese per avere soltanto scambiato tra loro qualche frase durante il lavoro. Altre sono state punite per essere rimaste al gabinetto più di cinque minuti. Un operaio, Arduino Rapposelli, per avere criticato i metodi di lavorazione del suo reparto, è stato addirittura inviato al manicomio, dove però lo hanno riconosciuto sano. Né le sue proposte erano pazzesche, tanto è vero che, inviate a Roma, sono state poi accolte ed egli ha ricevuto anche un premio dalla direzione generale.*

Ed ecco un altro fatto significativo: a dirigere il personale con metodi polizieschi è stato chiamato il capo di gabinetto della questura di Chieti, dottor Dall'Orso, diventato tristemente famoso all'epoca dell'eccidio di Lentella: egli ha abbandonato la sua carriera per essere assunto alla Celdit. *Gli operai, che un tempo dovevano avere a che fare con lui solo nel corso di manifestazioni o di scioperi, oggi lo hanno continuamente alle calcagna. Si può dire che la polizia ha impiantato un suo ufficio nell'interno stesso della fabbrica. Si è potuto così verificare che, dopo un recente sciopero, cinque operaie fossero arrestate nel loro reparto e condotte alla questura di Chieti: erano accusate di avere vietato ad altre lavoratrici di recarsi in fabbrica. Ma chi le aveva accusate? La direzione fece alcuni nomi, però le donne indicate negarono assolutamente il fatto, rifiutarono di sottoscrivere una denunzia ed anzi parteciparono attivamente a uno sciopero di protesta dopo il quale le cinque arrestate furono rimesse in libertà.*

Alcuni operai, come Amedeo Manzini membro della Commissione interna, sono stati arrestati perché nello stabilimento avevano diffuso volantini di contenuto sindacale.

Odiosa rappresaglia

Ma c'è di più. La direzione ha recentemente comunicato ai membri della Commissione interna che non li avrebbe più ricevuti. Motivo: perché la Commissione interna non collabora con la Società e mantiene invece stretti rapporti con la Camera del Lavoro! Motivazione, come si vede, più che illegale, addirittura assurda. Ma gli operai giustamente sostengono che la rappresaglia trae origine da un fatto preciso. Nel corso dell'istruttoria per la morte degli operai Figurelli e Di Paolo, furono, tra gli altri, interrogati anche i membri della Commissione interna, che fornirono al giudice numerosi elementi per accertare la responsabilità dei dirigenti dello stabilimento.

Lo scorso settembre i lavoratori della Celdit *si riunirono in assemblea generale. Fu una lunga ed animata assemblea. Come lottare contro gli abusi della direzione? Furono avanzate numerose proposte, poi, a poco a poco, cominciò a concretarsi l'idea di una lotta più larga e unitaria, non limitata alla sola* Celdit.

— La situazione della nostra fabbrica non è una eccezione — disse, durante l'assemblea, un operaio —. Anche in tutte le altre è in corso un attacco contro le nostre libertà. Dovunque il supersfruttamento provoca infortuni e omicidi bianchi, dovunque sono violati i contratti e le leggi.

Venne infine approvata la proposta di rivolgere agli operai delle altre province e delle altre fabbriche l'invito per una riunione che, come dicevamo all'inizio, si svolse a Chieti l'ultima domenica dello scorso settembre. A quella riunione prese per primo la parola il segretario della Commissione interna della Celdit. *Quando parlarono gli altri invitati, operai della Montecatini, della BPD, dei cantieri del Vomano, del Sangro, della Valle del Pescara, di piccoli e di grossi stabilimenti, si venne a scoprire che dovunque esistevano gli stessi problemi e la stessa situazione*

Per esempio nei cantieri del Vomano durante la costruzione delle centrali elettriche ben sessantasette operai sono rimasti uccisi sul lavoro. Alla Montecatini di Bussi ci sono stati fino ad oggi sessanta morti in seguito ad infortuni ed intossicazioni mentre 272 lavoratori sono rimasti debilitati in maniera più o meno grave. In quest'ultima fabbrica ci sono operai che percepiscono salari non superiori alle ventuno mila lire mensili. In provincia di Pescara, a Montesilvano, che ha per sindaco l'on. Filomena Delli Castelli, le operaie lavorando anche nove o dieci ore al giorno guadagnano dalle duecento alle quattrocento lire.

Adesioni larghissime

Queste ed altre situazioni del genere furono denunziate nella riunione di settembre a Chieti. L'esigenza di uno schieramento unitario dei lavoratori di tutta la regione per respingere le angherie e gli illegalismi e per far cessare il regime carcerario nelle fabbriche era sentita da ognuno. Fu da quella riunione che nacque la proposta per un grande incontro di tutta la classe operaia d'Abruzzo e Molise.

L'incontro si svolgerà domenica prossima a Pescara e vi prenderanno parte centinaia di delegati inviati da ogni fabbrica e dai più lontani paesi della montagna. Giuseppe Di Vittorio ha accolto l'invito di presiedere i lavori. Dovunque si stanno svolgendo assemblee per elaborare quaderni di rivendicazioni. All'incontro saranno presenti non solo rappresentanti delle Camere del Lavoro e dei sindacati unitari ma anche della Cisl, della Uil, delle Acli. Al comitato promotore continuano a giungere lettere di adesione anche da parte di medici, avvocati, ingegneri, commercianti, piccoli industriali.

Perché l'appello lanciato dagli operai della Celdit *ha trovato una così pronta risposta tenteremo di spiegarlo nelle prossime corrispondenze, toccando alcuni problemi di queste province, dove in campo economico imperano grossi monopoli come la Montecatini e la SME, e in campo politico le cricche e le clientele democristiane.*

RICCARDO LONGONE

E' giunto a Roma il regista messicano Emilio Fernandez, autore di alcune tra le più significative opere cinematografiche del suo paese. Girerà probabilmente un film in Italia

LE PRIME A ROMA

Un violinista sorprendente

Il giovane Rabin in un concerto diretto da Molinari Pradelli

Francesco Molinari Pradelli ha iniziato ieri il suo secondo concerto all'Argentina con la *Sinfonia* n. 86, in re maggiore, di Haydn. Ce ne ha dato un'esecuzione pregevole, gustosa, piena di sottolineature. Felicissimo ci è sembrato il tono ottenuto nel *Trio* del *Minuetto*. Dopo Haydn abbiamo ascoltato il violinista Michael Rabin nel *Concerto* op. 6 di Paganini. Giovanissimo — è nato nel 35 — ancora sconosciuto al nostro pubblico, questo violinista è stato la vera e autentica, felice sorpresa di ieri pomeriggio. Ha superato le difficoltà delle pagine di Paganini in maniera semplicemente ammirevole, se non sbalorditiva. Possiede tutte quelle qualità tecniche che sono indispensabili a un solista di primissimo piano. E tra questi converrà d'ora in poi annoverarlo, poiché la purezza di canto, l'agilità, la precisione, la mano e l'arco che egli possiede lo pongono nettamente tra i più brillanti virtuosi del violino. Già alla fine del primo tempo del Concerto il pubblico è scattato in un applauso. Alla fine poi i consensi si sono rinnovati e Michael Rabin ha dato una ulteriore prova delle sue capacità in due *Capricci* per violino solo di Paganini suonati fuori programma.

Nella seconda parte del programma Molinari Pradelli ha presentato, in prima esecuzione nei concerti dell'Accademia, la *Fantasia quasi una Passacaglia* di Gino Marinuzzi junior. Scritta su commissione dell'Unesco ed eseguita a un festival di Bruxelles l'anno scorso, in rappresentanza della musica contemporanea italiana, questa partitura si articola in una serie episodi tormentati, a forte carattere introspettivo e costruttivistico, per stendersi nelle ultime battute in un clima più suadente. E' stata accolta favorevolmente dal pubblico e l'autore è apparso anche sul podio a ringraziare. Il concerto è terminato poi nel clima romantico e impetuoso dell'*ouverture* di *Il rascello fantasma* di Riccardo Wagner, con vivi consensi a Molinari Pradelli.

m. z.

CINEMA

Johnny Guitar

Dopo il personaggio di Shane de Il cavaliere della valle solitaria e dopo Hondo del film omonimo, ecco questo Johnny Guitar giungere anche lui di lontano, tra i pionieri, deciso a dimenticare il fosco passato. Per non portar mai le mani alla pistola suona la chitarra. Dove giunge trova un suo antico amore, Vienna, una donna decisa, che vuol costruire una città, ma è ostacolata dagli agrari del luogo, capeggiati da una donna sempre esagitata. Accusata d'un furto in banca, Vienna sarà per essere impiccata, ma Johnny Guitar arriverà al momento giusto a salvarla dopodichè, tra inseguimenti, sparatorie e morti a non finire, la storia, tanto romanzesca da rasentare il fumetto, si concluderà felicemente per la stagionata Vienna e per il suo innamorato.

In questo trionfo della violenza, nel quale è possibile perfino assistere a un duello alla pistola tra Vienna e l'agraria, diretto con esteriore impeto da Nicholas Ray, troviamo il volto sfiorito di Joan Crawford, quello di Sterlyng Haden e una bella canzone

Versailles

Il vecchio commediografo francese Sacha Guitry ha voluto rendere un omaggio alle glorie francesi illustrando, attraverso una cavalcata storica quasi tutta racchiusa tra le sale del castello di Versailles, Malinconico omaggio, in verità, che servendosi, con la presunzione di far cosa spiritosa, del pettegolezzo storico, dell'aneddoto della battuta, ha di continuo falsato la verità storica, sì che dal lento *pastiche* sono fuori un'assurda esaltazione dei tre Luigi XIV, XV, XVI e una denigratoria immagine della grande Rivoluzione.

Poco convincenti appaiono, di conseguenza, la maggior parte dei noti attori che prendono parte alla rievocazione, tra cui lo stesso Guitry, che è Luigi XIV, Jean Marais, che è Luigi XV, Claudette Colbert, che è Madame de Montespan, Micheline Presle, che è Madame Pompadour, Danie le Delorme Fernand Gravey, Gérard Philipe, Orson Welles, Jean Pierre Aumont, Edith Piaf ecc ecc.

a. sc.